

1918 - Dal Piave a Vittorio Veneto

testimonianze dirette di storia e posta

Massimo A. Mattioli A.I.S.P.

1 - La situazione al 1° gennaio 1918

1.1 - L'esercito italiano

A livello militare, come confermato dai dati ufficiali del R. Esercito, l'arretramento dall'Isonzo al Piave fu devastante: 12mila morti, 30 mila feriti, 300mila prigionieri, 350mila soldati privi di istruzioni e comandi, op- pure disertori, migliaia di armi pesanti abbandonate e 14mila chilometri quadrati di territorio italiano occupati dall'Austria/Ungheria con un totale di più di un milione di residenti. L'esercito restò con solo 700 mila uomini (di cui metà in carico alla 1^a Armata non schierata sul fronte del Piave) ed i sopravvissuti della Seconda Armata (circa 300mila uomini), una volta riallineati, furono organizzati in una 5^a Armata posta per il momento sulle retrovie. Le gravi perdite costrinsero il Comando Supremo a schierare immediatamente la "classe del '99", i ragazzi nati nel 1899, appena diciottenni. Dopo un breve addestramento furono trasferiti lungo il Piave, tenuti però isolati dai reparti sopravvissuti a Caporetto. Anche a livello politico le cose cambiarono nettamente: Vittorio Emanuele Orlando venne convinto dai rappresentanti militari di Francia e Inghilterra a sostituire i vertici del Comando Supremo: nella riunione del 6 novembre 1917 Luigi Cadorna venne licenziato, ed al suo posto venne nominato Armando Diaz, un generale con un modo completamente diverso di intendere il comando; egli infatti si dimostrò abile mediatore, mettendosi a disposizione del governo di Roma, esortò le truppe a combattere per la Patria, la famiglia e l'onore, ed eliminò il clima di terrore diffuso da Cadorna. Diaz fu così in grado di ridare fiducia ai soldati in un momento chiave, quando non si poteva più pensare all'offesa, a Trento o a Trieste, ma semplicemente a resistere ed evitare la sconfitta definitiva. Intervenne materialmente sul trattamento delle truppe aumentando il vitto (da 3.067 calorie del novembre 1917 a 3.580 del giugno 1918), creando nei vari reparti spacci cooperativi che fornivano a buon mercato viveri, bevande e oggetti di prima necessità; aggiungendo una seconda licenza annuale di 10 giorni oltre a quella usuale di 15.